

editoriale

di cesare bonasegale N° 44 - Gennaio 2011

L'interesse per la Pet Therapy, strumentale all'arricchimento dell'immagine della cinofilia ufficiale. Silenzio sui ricorrenti incidenti per aggressività di cani di razza e sui programmi di educazione dei possessori di cani.

Sempre più spesso sulla stampa specializzata si legge di Pet Therapy, che è un argomento ad effetto, circondato dall'alone di prestigio dell'assistenza sociale, sul quale però anche fra i cinofili son pochi ad avere idee chiare. Non è questo il luogo per approfondire la materia, ma per non essere io pure colpevole di ermetismo, mi limito a dire che per Pet Therapy si intende l'uso del cane (ma anche di altri animali da compagnia) come ausilio nei rapporti con disabili di vario tipo, per riempire la solitudine di un anziano parcheggiato in un ospizio, o per coltivare l'interscambio mentale ed emozionale con un ritardato.

In chiave cinofila la Pet Therapy implica l'impiego di cani molto equilibrati e preparati per intrattenere rapporti con utenti particolari.

Ben venga quindi l'interesse su questo tema che però è un fenomeno che interessa un numero estremamente limitato di cani e di preparatori.

Con i cinofili non si parla invece mai dei ricorrenti incidenti causati da aggressività canina: ultimo esempio a metà Dicembre è quello di un bimbo di pochi mesi che, sotto gli occhi dei genitori, è stato ridotto a rischio di vita dai morsi del Boxer di un vicino.

La spiegazione dell'accaduto?

"Un raptus" hanno detto i padroni del cane, confermando così la loro ignoranza su quali possono essere degli stimoli comportamentali dei cani.

E malgrado il ripetersi di simili fatti, non succede nulla, non vi è un serio impegno cinofilo per illustrare e spiegare al grande pubblico – cioè a quel 30% delle famiglie italiane che hanno un cane – le peculiarità caratteriali delle varie razze, per far comprendere quali possono essere gli stimoli passibili di innescare fenomeni di aggressività, che ovviamente sono diversi se si tratta di un Bracco italiano o di un Bull terrier, di un Setter o di un Pastore tedesco.

C'è chi dice che non esistono cani pericolosi ... ma padroni pericolosi.

Più precisamente, direi che ci sono soprattutto padroni ignoranti.

E la colpa è di chi non li educa.

Fra l'altro, noto che nella stragrande maggioranza dei casi i cani colpevoli di aggressioni non sono meticci, ma cani di razza – malgrado questi rappresentino uno scarso 15% della popolazione canina nazionale.

Il fatto è che l'acquisto di un cane puro avviene in base ad un'immagine stereotipata, senza la consapevolezza dei tipici aspetti caratteriali e comportamentali di ciascuna razza.

E chi dovrebbe diffondere questa cultura?

Gli allevatori? Ve lo immaginate un allevatore che dice al potenziale acquirente di un cucciolo che da adulto il cane di quella razza potrebbe presentare problemi gerarchici all'interno del gruppo familiare?

La comunicazione mirata ad educare il pubblico dei proprietari dei cani è una nostra responsabilità che non possiamo delegare a nessun altro, semplicemente perché nessun altro ha la competenza per farlo.

E per piacere non tiriamo in ballo i veterinari, la stragrande maggioranza dei quali non ha mai allevato ed educato un cane! A proposito: avete letto l'ultima trovata secondo cui per alimentare i cuccioli si devono utilizzare speciali basle sopraelevate perché altrimenti, se abbassano la testa per mangiare, si stortano le gambe davanti? Francamente questa perla mi mancava!

Ed allora, colleghi cinofili, vogliamo smettere una buona volta di scrivere che i cani della nostra razza sono particolarmente affettuosi coi bambini ed altre panzane trascritte in fotocopia che tutti ripetono pedissequamente? Vogliamo svolgere il nostro importante compito educativo con la dovuta serietà?

E l'ENCI pensi ad aprirci le porte della comunicazione di massa per farci ascoltare da tutti coloro che hanno un cane (o – ancora più importante – che hanno in programma di prenderne uno).